

→ **SEGUE DA PAGINA 4**

a Tripoli, quando ricevono l'ordine di decollare insieme ad un squadrone di aerei per andare a bombardare i dimostranti a Bengasi. Gli aerei si abbassano fino ad una quota di 500 piedi e, mentre gli altri bombardano la folla, i due piloti decidono di virare verso Malta. I due hanno detto di non aver scelto l'Italia perchè in base al trattato italo-libico avrebbero potuto essere rimpatriati. Le milizie libiche starebbero rastrellando gli immigrati clandestini che si nascondono a Tripoli per spedirli in Italia a bordo di imbarcazioni già pronte sulle spiagge presso la capitale, rivela un dissidente che vive a Parigi, citando «fonti sicure» in Libia. Gheddafi, afferma il dissidente, intenderebbe con ciò mettere in atto la minaccia fatta un paio di giorni fa di cessare la cooperazione con l'Europa in materia di immigrazione clandestina se gli europei non smetteranno di prendere le parti dei rivoltosi.

BRUCIANO I PALAZZI DEL POTERE

La notte a Tripoli è illuminata dalle fiamme che si alzano dai molti edifici governativi assaltati dai manifestanti anti-Gheddafi, tra cui il Palazzo del Popolo, in cui si riunisce il Parlamento, il ministero dell'Interno e il quartier generale dei Comitati popolari, diretta emanazione del regime. Il bilancio delle vittime si aggiorna di minuto in minuto: il giornale israeliano *Haaretz*, nella edizione online, ha calcolato che dall'inizio della rivolta, sette giorni fa, i morti in Libia sono stati oltre 600. Bengasi, Sirte e All Bayda, tra le altre, sarebbero in mano ai manifestanti. A sostenerlo sono la Federazione internazionale delle leghe dei diritti dell'uomo (Fidh) e *Al Jazira*. «Molte città sono cadute, soprattutto nell'Est del Paese. Parte dei militari ha aderito» alla rivolta contro Gheddafi, dichiara la presidente della Fidh, Souhayr Belhassen. La polizia libica ha lasciato la città di Ez Zauia, 60 chilometri a ovest di Tripoli, sprofondata ora nel caos. Lo riportano decine di tunisini tornati in patria, provenienti dalla città della Tripolitania. «Sono in corso degli scontri tra gruppi pro e contro Gheddafi da due giorni; la città è nel caos, dopo che la polizia, l'altro ieri, ha lasciato la città». Ma è a Tripoli che si sta consumando un genocidio. In particolare, raccontano alcuni residenti nella capitale libica, le aree più colpite sono i quartieri di Tajura e Fashlum dove i mercenari al soldo di Gheddafi hanno aperto indiscriminatamente il fuoco sui dimostranti uccidendo anche molte donne. ❖



Il leader libico Muammar Gheddafi

42

Sono gli anni del regime del Colonnello; nel mondo è tra i dittatori più longevi

300 miliardi

di dollari sarebbe il patrimonio personale del dittatore

«Nascosto nel deserto No, fuggito da Chavez» È giallo su Gheddafi

Al potere per 42 anni ora il Colonnello affronta la sollevazione del suo regno
Una vita vissuta sopra le righe, osannato o inserito nella lista nera del terrorismo

Il personaggio**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

udegiwannangeli@unita.it

È in fuga verso Sheba, nel deserto. No, è in volo verso il Venezuela protetto dal suo amico Chavez. I palazzi del potere bruciano a Tripoli. Piazza Verde si è trasformata nella «piazza Tahrir» libica. A proteggerlo sono rimaste le

sue amazzoni. Contro ha un popolo intero. È il crepuscolo di Muammar Gheddafi, il Colonnello che per oltre quarant'anni ha fatto della Libia il suo regno. Da piazza Verde aveva catechizzato le masse, esaltato il suo credo rivoluzionario. Era stato osannato. Ora, la stessa Piazza ne reclama la fine.

Quarant'anni. Una vita. Vissuta pericolosamente. Sempre sopra le righe. Odiato e amato. Senza mai mezze misure. Chi lo ha esaltato ora

chiede la sua testa. In Libia, tra i «fratelli coltelli» arabi. L'Occidente lo ha per decenni inserito nella «black list» dei capi del terrorismo arabo. Presidenti americani hanno provato a farlo fuori, bombardando la sua residenza a Tripoli, ma senza alcun risultato. Altri, in tempi più recenti, sono venuti a patti con lui. Sdoganato a colpi di affari miliardari garantiti da Muammar Gheddafi. Angelo Del Boca lo ha raccontato sapientemente nella biografia «Gheddafi. Una sfida dal deserto» (Laterza